

TEATRO ALLA SCALA



# Attila

Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2018 / 2019

TEATRO ALLA SCALA



Attila  
Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2018 / 2019

# TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

## ALBO DEI FONDATORI

### *Fondatori di Diritto*



### *Fondatori Pubblici Permanenti*



### *Fondatori Permanenti*



### *Fondatori Sostenitori*



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI Banca



### *Fondatori Emeriti*



# TEATRO ALLA SCALA



Stagione  
2018 - 2019

con il sostegno di

**INTESA**  **SANPAOLO**

*Sponsor principale  
della Stagione artistica*

---

# Attila

*Dramma lirico in un prologo e tre atti*

*Libretto di*

**Temistocle Solera e Francesco Maria Piave**

*Musica di*

**Giuseppe Verdi**

*Nuova produzione Teatro alla Scala*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

---

# Attila

*Dramma lirico in un prologo e tre atti*

*Libretto di*

**Temistocle Solera e Francesco Maria Piave**

*Musica di*

**Giuseppe Verdi**

## PERSONAGGI

**Attila**, re degli Unni

**Ezio**, generale romano

**Odabella**, figlia del signore d'Aquileja

**Foresto**, cavaliere aquilejese

**Uldino**, giovane bretone, schiavo d'Attila

**Leone**, vecchio romano

*Basso*

*Baritono*

*Soprano*

*Tenore*

*Tenore*

*Basso*

Duci, Re e Soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi,  
Quadi, Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja,  
Vergini d'Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani,  
Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi

La Scena, durante il Prologo, è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche;  
durante i tre Atti è presso Roma.

Epoca, la metà del V secolo.

*Prima rappresentazione assoluta:*

*Venezia, Teatro La Fenice, 17 marzo 1846*

*(Edizione critica della partitura a cura di H. Greenwald; University of Chicago Press e Casa Ricordi, Milano)*

[1. Preludio]

**PROLOGO**

**Quadro I.** Piazza di Aquileja.

**SCENA PRIMA**

*La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.*

[2. Introduzione]

*La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.*

**Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.**

*(con fierezza)*

Urli, rapine,  
gemiti, sangue, stupri, rovine,  
e stragi e fuoco  
d'Attila è giuoco.  
Oh lauta mensa,  
che a noi sì ricco suol dispensa!  
Wodan non falla.  
Ecco il Valalla!  
T'apri agli eroi...  
terra beata, tu se' per noi.  
Attila viva;  
ei la scopriva!  
*(a poco a poco s'avanza Attila col seguito)*  
Il re s'avanza,  
Wodan lo cinge di sua possanza.

**SCENA SECONDA**

*Attila viene condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi, Duci, Re, ecc.*

**Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.**

*(tutti si prostrano)*

Eccoci a terra,  
Dio della guerra!...

**Attila**

*(scende dal carro)*

Eroi, levatevi! Stia nella polvere  
chi vinto muor!  
Qui! circondatemi; l'inno diffondasi  
del vincitor.  
I figli d'Attila vengono e vincono  
a un colpo sol.  
Non è sì rapido solco di fulmine,  
d'aquila vol.  
*(va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)*

**Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.**

Viva il re delle mille foreste  
di Wodano ministro e profeta;  
la sua spada è sanguigna cometa,  
la sua voce è di cielo tuonar.  
Nel fragore di cento tempeste  
vien lanciando dagli occhi battaglia;  
contro i chiovi dell'aspra sua maglia  
come in rupe si frangon gli acciar.

**SCENA TERZA**

*Entrano Uldino, Odabella,  
Vergini d'Aquileja, e detti.*

[3. Scena e Cavatina]

**Attila**

*(scendendo dal trono)*

Di vergini straniere  
oh quale stuol vegg'io?  
Contro il divieto mio  
chi di salvarle osò?

**Uldino**

Al re degno tributo ei mi sembrò.  
Mirabili guerriere  
difesero i fratelli...

**Attila**

Che sento! a donne imbelli  
chi mai spirò valor?

**Odabella**

*(con energia)*

Santo di patria indefinito amor!  
*(declamato)*  
Allor che i forti corrono  
come leoni al brando  
stan le tue donne, o barbaro,  
sui carri lagrimando.  
*(grandiosa e fiera)*  
Ma noi, donne italiche,  
cinte di ferro il seno,  
sul fumido terreno  
sempre vedrai pagnar.

**Attila**

Bella è quell'ira, o vergine,  
nel scintillante sguardo;  
Attila, i prodi venera,  
abbomina il codardo...  
O valorosa, chiedimi  
grazia che più t'aggrada.

**Odabella**

Fammi ridar la spada!...

**Attila**

La mia ti cingi!

**Odabella**

Oh acciar!

Da te questo or m'è concesso,  
o giustizia alta, divina!  
L'odio armasti dell'oppresso  
coll'acciar dell'oppressor.  
Empia lama, l'indovina  
per qual petto è tua punta?  
Di vendetta l'ora è giunta...  
fu segnata dal Signor.

**Attila**

(Qual nell'alma, che struggere anela,  
nuovo senso discende improvviso?...  
Quell'ardire, quel nobile viso  
dolcemente mi fiedono il cor!)

**Uldino, Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.**

Viva il re, che alla terra rivela  
di quai raggi Wodano il circonda!  
Se flagella è torrente che inonda;  
è rugiada se premia il valor.

*(Ensemble)*

*(Odabella e donne partono)*

[4. Duetto]

**Attila**

Uldino, a me dinanzi  
l'inviato di Roma ora si guidi...  
*(Uldino parte)*  
Frenatevi, miei fidi,  
udirsi deve, ma in Campidoglio poi  
risposta avrà da noi!

**SCENA QUARTA**

*Entrano Ezio ed Ufficiali romani.*

**Ezio**

Attila!

**Attila**

Oh il nobil messo!  
Ezio! tu qui? fia vero?  
Ravvisi ognuno in esso  
l'altissimo guerriero  
degnò nemico d'Attila,  
scudo di Roma e vanto...

**Ezio**

Attila, a te soltanto  
ora chied'io parlar.

**Attila**

Ite!

*(escono tutti.)*

**SCENA QUINTA**

*Attila ed Ezio.*

**Attila**

La destra porgimi...  
Non già di pace spero  
tuoi detti...

**Ezio**

L'orbe intero  
Ezio in tua man vuol dar.  
Tardo per gli anni, e tremulo  
è il regnator d'Oriente;  
siede un imbello giovine  
sul trono d'Occidente;  
tutto sarà disperso  
quand'io mi unisca a te...  
tutto sarà disperso...  
Avrai tu l'universo,  
resti l'Italia a me.

**Attila**

*(severo)*

Dove l'eroe più valido  
è traditor, spergiuoro,  
ivi perduto è il popolo,  
e l'aer stesso impuro;  
Ivi è impotente il Dio,  
Ivi codardo è il re...  
Là col flagello mio  
rechi Wodan la fé!

*(Ensemble)*

**Ezio**

*(rimettendosi)*

Ma se fraterno vincolo  
stringer non vuoi tu meco,  
Ezio, ritorna ad essere  
di Roma ambasciator:  
*(grandioso e con forza)*  
dell'imperante Cesare  
ora il voler ti reco...

**Attila**

È van! Chi frena or l'impeto  
del nembo struggitor?

Vanitosi! che abbiatti e dormenti  
pur del mondo tenete la possa,  
sopra monti di polvere ed ossa  
il mio baldo corsier volerà:

spanderò la rea cenere ai venti  
delle vostre superbe città.

### **Ezio**

Finché d'Ezio rimane la spada,  
starà saldo il gran nome romano:  
di Châlons lo provasti sul piano  
quand'a fuga t'aperse il sentier.  
Tu conduci l'eguale masnada,  
io comando gli stessi guerrier.

*(Ensemble)*

*(partono entrambi da opposte parti.)*

**Quadro II. Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche.**

### **SCENA SESTA**

*Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne,  
comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da  
barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare  
di sassi dedicato a S. Giacomo. Più in là scorgesi  
una campana appesa ad un casotto di legno, che  
fu poi il campanile di S. Giacomo. Le tenebre  
vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi  
a poco a poco una rosea luce, sino a che – sul  
finir della scena – il subito raggio del sole,  
innondando per tutto, riabbella il firmamento del  
più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della  
campana saluta il mattino.*

[5. Scena e Cavatina]

*Alcuni Eremiti escono dalle capanne, e s'avviano  
all'altare.*

### **Eremiti**

Qual notte!  
Ancor fremono l'onde al fiero  
turbo, che Dio d'un soffio suscitò.  
Lode al Signor! Lode al Signor!  
L'altero elemento Ei sconvolse ed acquetò.  
Sia torbida o tranquilla la natura,  
d'eterna pace Ei nutre i nostri cor.  
*(sorge l'aurora)*  
L'alito del mattin già l'aure appura.  
Preghiam, preghiam!  
Lode al Creator!

### **Foresto e Popolo d'Aquileja**

*(voci interne)*  
Lode al Creator!

### **SCENA SETTIMA**

### **Eremiti**

Quai voci!... Oh tutto  
di navicelle coperto è il flutto!...

*(dalle navicelle, che approdano a poco a poco,  
escono Foresto, donne, uomini e fanciulli  
d'Aquileja)*

Son d'Aquileja!

Certo al furor scampan dell'Unno.

### **Popolo d'Aquileja**

Lode al Creator!

### **Foresto**

Qui, qui sostiamo! Propizio augurio  
n'è questa croce, n'è quest'altar.  
Ognun d'intorno levi un tugurio  
fra quest'incanto di cielo e mar.

### **Popolo d'Aquileja**

Lode, lode a Foresto! Tu duce nostro,  
scudo, salvezza n'eri tu sol...

### **Foresto**

Oh! ma Odabella!... Preda è del mostro,  
serbata al pianto, serbata al duol!...

Ella in poter del barbaro!...  
fra le sue schiave avvinta!  
ahi, che men crudo all'anima,  
men crudo fora il saperti estinta!  
lo ti vedrei fra gl'angeli  
almen ne' sogni allora,  
e invocherei l'aurora  
dell'immortal mio dì.

### **Popolo d'Aquileja**

Spera!... l'ardita vergine  
forse al crudel sfuggì.

*(Ensemble)*

Cessato alfine il turbine,  
più il sole brillerà.

### **Foresto**

Sempre il sospir dell'esule,  
sempre la patria avrà.

Cara patria, già madre e reina  
di possenti magnanimi figli,  
or macerie, deserto e ruina,  
su cui regna silenzio e squallor!  
ma dall'alghe di questi marosi,  
qual risorta fenice novella,  
rivivrai più superba, più bella  
della terra, dell'onde stupor!

### **Popolo d'Aquileja**

Dall'alghe di questi marosi,  
qual risorta fenice novella ecc.

*(Ensemble)*



## ATTO I

**Quadro I.** *Bosco presso il campo d'Attila*

### SCENA PRIMA

*È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.*

[6. Scena e Romanza]

#### Odabella

*(sola)*

Liberamente or piangi...  
sfrenati, o cor! La queta ora, in che posa  
han pur le tigri, io sola  
scorro di loco in loco,  
eppur sempre, sempre quest'ora attendo  
[e invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo  
non sei tu, padre, impresso?...  
Cielo! ha mutato immagine!...  
il mio Foresto è desso.  
Sospendi, o rivo, il murmure,  
aura, non più fremir, non più fremir...  
ch'io degli amati spiriti  
possa la voce udir.

### SCENA SECONDA

[7. Duetto]

#### Odabella

Qual suon di passi!

*(entra Foresto, in costume barbaro)*

#### Foresto

Donna!

#### Odabella

Gran Dio!

#### Foresto

Ti colgo alfine!

#### Odabella

Sì... la sua voce!  
Tu... Tu! Foresto? Tu, l'amor mio?  
Foresto!... io manco... m'affoga... il cor?  
Tu mi respingi? Tu! Sì feroce?

#### Foresto

Né a me dinanzi provi terror!

#### Odabella

*(risuotendosi)*  
Ciel! che dicesti?

#### Foresto

T'ingingi invano:  
tutto conosco, tutto spiai...  
per te d'amore, furente, insano  
sprezzai perigli, giunto son qui!  
Qual io ti trovi, barbara il sai...

#### Odabella

Tu?... tu Foresto! parli così?

#### Foresto

Sì, quello io son, ravvisami,  
che tu tradisci, infida:  
qui fra le tazze e i cantici  
sorridi all'omicida...  
e la tua patria in cenere  
pur non ti cade in mente...  
del padre tuo morente  
l'angoscia e lo squallor...

#### Odabella

Col tuo pugnol feriscimi...  
non col tuo dir, Foresto;  
non maledir la misera...  
crudele inganno è questo!  
Padre, ben puoi tu leggere  
dentro il mio sen dal cielo...  
Oh! digli tu, se anelo  
d'alta vendetta il cor.

*(Ensemble)*

#### Foresto

Va. Racconta al sacrilego infame  
ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

#### Odabella

Deh!... pel cielo, pe' nostri parenti,  
deh! m'ascolta o m'uccidi, crudele!

#### Foresto

Che vuoi dirmi?

#### Odabella

Foresto, rammenti  
di Giuditta che salva Israele?  
Da quel dì che ti pianse caduto  
con suo padre sul campo di gloria,  
rinovar di Giuditta l'istoria  
Odabella giurava al Signor.

#### Foresto

Dio!... che intendo!

**Odabella**

La spada del mostro vedi?  
È questa!... Il Signor l'ha voluto!

**Foresto**

Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...

**Odabella**

Al mio seno or s'addoppia il valor!

**Odabella e Foresto**

Oh t'inebria nell'amplesso,  
gioia immensa, indefinita!  
Nell'istante a noi concesso  
si disperde il corso duol!  
Ah! qui si effonde in una sola  
di due miseri la vita...  
Noi ravviva, noi consola  
una speme, un voto sol.

**Quadro II. Tenda d'Attila.****SCENA TERZA**

*Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.*

[8. Scena ed Aria]

**Attila**

*(balzando dal letto esterrefatto)*  
Uldino! Uldin!

**Uldino**

Mio re!

**Attila**

Non hai veduto?

**Uldino**

Che mai?

**Attila**

Tu non udisti?

**Uldino**

Io? nulla!

**Attila**

Eppur feroce

qui s'aggirava. Ei mi parlò... sua voce  
parea vento in caverna!

**Uldino**

O re, d'intorno  
tutto è silenzio! della vigil scolta  
batte soltanto il piè.

**Attila**

Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima  
parea dinanzi a Roma,  
m'apparve immane un veglio,  
che m'afferrò la chioma...  
Il senso ebb'io travolto,  
la man gelò sul brando;  
ei mi sorrise in volto,  
e tal mi fe' comando;  
"Di flagellar l'incarco  
contro i mortali hai sol:  
t'arretra!... or chiuso è il varco;  
questo de' Numi è il suol!"  
In me tai detti suonano  
cupi, fatali ancor,  
e l'alma in petto ad Attila  
s'agghiaccia pel terror.

**Uldino**

Raccapriccio... E che far pensi?

**Attila**

*(riaccendendosi)*  
Or son liberi i miei sensi!  
Ho rossor del mio spavento.  
Chiama i druidi, i duci, i re.  
Già più rapido del vento,  
Roma iniqua, volo a te.

*(Uldino parte)*

**SCENA QUARTA****Attila**

*(solo)*  
Oltre quel limite  
t'attendo, o spettro!  
Vietarlo ad Attila chi mai,  
chi mai potrà?  
Vedrai, se pavido  
io là m'arretro,  
se alfin me vindice  
il mondo avrà.

### SCENA QUINTA

*Entrano in scena Uldino, Druidi, Duci e Re.*

[9. Finale I]

#### Druidi, Duci e Re

Parla! Imponi!

#### Attila

L'ardite mie schiere  
sorgan tutte alle trombe guerriere,  
è Wodan che a gloria v'appella:  
moviam tosto.

#### Druidi, Duci e Re

Sia gloria a Wodan.  
Allo squillo, che al sangue ne invita,  
pronti ognora i suoi fidi saran.  
Sia gloria a Wodan.

*(le trombe squillano tutto d'intorno; succede subito ad esse [le trombe] la seguente religiosa armonia)*

#### Vergini e Fanciulli

*(interno e lontano)*

Vieni... Le menti visita,  
o spirito creator.

#### Attila

Che fia!

#### Vergini e Fanciulli

*(c. s.)*

Dalla tua fronte piovere  
fanne il vital tesor.

#### Attila

Non questo è l'eco  
delle mie trombe! Aprite, olà!

**Quadro III. Il campo d'Attila.**

### SCENA SESTA

*Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di Vergini e Fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata, Odabella, e detti.*

*S'apre la tenda e vedesi avanzare Leone con schiera di Vergini e Fanciulli.*

#### Uldino, Attila, Druidi, Duci e Re

Chi viene!

#### Vergini e Fanciulli

*(sempre avanzandosi)*

I guasti sensi illumina,  
spirane amore in sen.  
L'oste debella e spandasi  
di pace il bel seren!

#### Attila

*(commovendosi a poco a poco)*

Uldino! è quello il bieco  
fantasma! Il vo' sfidar! Chi mi trattiene?

#### Leone

"Di flagellar l'incarco  
contro i mortali hai sol.  
T'arretra... Or chiuso è il varco;  
questo de' numi è il suol."

#### Attila

Gran Dio! le note istesse  
che la tremenda vision m'imprese!  
*(egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)*  
(No! non è sogno... che or l'alma invade!  
Son due giganti che investon l'etra...  
fiamme son gl'occhi, fiamme le spade...  
le ardenti punte giungono a me.  
Spirti, fermate. Qui l'uom s'arretra;  
dinanzi ai numi prostrasi il re!)

#### Uldino, Druidi, Duci e Re

(Sordo ai lamenti pur de' fratelli,  
vago di sangue, di pugne solo.  
La flebil voce di pochi imbelli  
qual nuovo senso suscita in me,  
Qual possa è questa?... prostrato al suolo  
la prima volta degl'Unni è il re!)

#### Odabella, Foresto, Leone, Vergini e Fanciulli

Oh, dell'Eterno mira virtude!  
da un pastorello vinto è Golia,  
da umil fanciulla l'uomo ha salute,  
da gente ignara sparsa è la fe'...  
Dinanzi a turba devota e pia  
ora degl'empi s'arretra il re!

*(Ensemble)*

## ATTO II

**Quadro I.** Campo d'Ezio.

### SCENA PRIMA

*Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.*

[10. Scena ed Aria]

*Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.*

#### Ezio

"Tregua è cogl'Unni. A Roma, Ezio, tosto ritorna... a te l'impone Valentinian." L'impone? E in cotal modo, coronato fanciul, me tu richiami? Ovver, più che del barbaro le mie schiere paventi? Un prode guerrier canuto piegherà mai sempre dinanzi a imbelle, a concubine servo? Ben io verrò! Ma qual s'addice al forte, il cui poter supremo la patria leverà da tanto estremo!

Dagl'immortali culmini belli di gloria, un giorno, l'ombra degli avi, oh sorgano: solo un istante intorno! Di là vittrice l'aquila per l'orbe il vol spiegò... ah, Roma nel vil cadavere chi ravvisar, ravvisar or può?

### SCENA SECONDA

*Preceduto da alcuni soldati romani, presentasi uno stuolo di schiavi d'Attila e detto.*

#### Ezio

Chi vien?

#### Coro di schiavi

Salute ad Ezio,  
Attila invia per noi.  
Brama che a lui convengano  
Ezio, ed i primi suoi.

#### Ezio

Ite! Noi tosto al campo  
verrem.

### SCENA TERZA

*Tra gli schiavi che partono uno è rimasto. Egli è Foresto.*

#### Ezio

Che brami tu?

#### Foresto

*(sottovoce)*

Ezio, al comune scampo  
manca la tua virtù.

#### Ezio

*(sorpreso)*

Che intendi? Oh chi tu sei?

#### Foresto

Ora saperlo è vano;  
il barbaro profano  
oggi vedrai morir.

#### Ezio

Che narri?

#### Foresto

Allor tu dei  
l'opera mia compir.

#### Ezio

Come?

#### Foresto

Ad un cenno pronte  
stian le romane schiere,  
quando vedran dal monte  
un fuoco lampeggiar,  
prorompano, quai fiere,  
sullo smarrito branco!  
Or va', or va'...

#### Ezio

Di te non manco  
saprò vedere, e oprar.

*(Foresto parte rapidamente.)*

### SCENA QUARTA

#### Ezio

*(solo)*

È gettata la mia sorte,  
pronto sono ad ogni guerra;  
s'io cadrò, cadrò da forte,  
e il mio nome resterà.  
Non vedrò l'amata terra  
svenir lenta e farsi a brano...  
Sovra l'ultimo romano  
tutta Italia piangerà.

**Quadro II.** *Campo d'Attila come nell'Atto I, apprestato a solenne convito.*

#### **SCENA QUINTA**

*La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo. Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, Odabella gli è presso in costume d'Amazone.*

[11. Finale II]

#### **Guerrieri, Unni, Ostrogoti, Eruli**

Del ciel l'immensa volta,  
terra, ai nemici tolta,  
ed aer che fiammeggia  
son d'Attila la reggia.  
La gioia delle conche  
or si diffonda intorno;  
di membra e teste tronche  
godremo al nuovo giorno!

*(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino)*

#### **SCENA SESTA**

*Entra Ezio col seguito, Uldino, Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.*

#### **Attila**

*(alzandosi)*

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra  
fia suggello il convito.

#### **Ezio**

Attila, grande  
in guerra sei, più generoso ancora  
con ospite nemico.

#### **Druidi**

*(si avvicinano ad Attila e gli dicono sottovoce:)*

O re; fatale  
è seder collo stranio.

#### **Attila**

E che?

#### **Druidi**

Nel cielo  
vedi adunarsi i nubi.  
Di sangue tinti... Di sinistri augelli  
misto all'infausto grido  
dalle montagne urlò lo spirito infido!

#### **Attila**

Via, profeti del mal!

#### **Druidi**

Wodan ti guardi.

#### **Attila**

*(alle Sacerdotesse)*

Sacre figlie degl'Unni,  
percuotete le cetre, e si diffonda  
delle mie feste la canzon gioconda.  
*(tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi  
nel mezzo, alzano il seguente canto)*

#### **Sacerdotesse**

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna  
dal cielo il vago tremolar non pende;  
chi dona luce al cor?...  
Non raggio amico di ridente luna  
alla percossa fantasia risplende...  
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,  
sol dan le corde della tromba il suono.  
*(in quel mentre un improvviso e rapido soffio  
procelloso spegne gran parte delle fiamme.  
Tutti si alzano per natural moto di terrore.  
Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad  
Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila)*

#### **Tutti**

Ah!

#### **Sacerdotesse, Guerrieri, Unni, Ostrogoti, Eruli**

*(sottovoce)*

Lo spirto de' monti  
ne rugge alle fronti,  
le quercie fiammanti  
sua mano copri.  
Terrore, mistero  
sull'anima ha impero...  
Stuol d'ombre vaganti  
nel buio apparì.

#### **Ezio**

*(sottovoce ad Attila)*

Rammenta i miei patti,  
con Ezio combatti;  
del vecchio guerriero  
la man, no, non sprezzar, ah!  
Decidi. Fra poco  
non fora più loco.  
*(Del barbaro altiero  
già l'astro dispar.)*

**Foresto**

*(sottovoce ad Odabella)*

O sposa, t'allieta,  
è giunta la meta,  
de' padri lo scempio  
vendetta otterrà.  
La tazza là mira,  
ministra dell'ira,  
al labbro dell'empio,  
Uldin l'offerirà.

**Odabella**

*(fra sé)*

(Vendetta avrem noi  
per mano de' suoi?  
Non fia ch'egli cada  
pel loro tradir.  
Nel giorno segnato,  
a Dio l'ho giurato,  
è questa la spada  
che il deve colpir.)

**Attila**

*(ad Ezio)*

M'irriti, o Romano...  
sorprendermi è vano,  
oh credi che il vento  
m'infonda terror?  
Nei nemi e tempeste  
s'allietan mie feste ...  
(Oh rabbia! non sento  
più d'Attila il cor!)

**Uldino**

*(fra sé)*

(Dell'ora funesta  
l'istante s'appresta...  
Uldino, paventi?  
Breton non sei tu?  
O il cor più non t'ange  
la rea servitù?)

*(Ensemble)*

*(il cielo si rasserenà)*

**Tutti**

*(sottovoce)*

L'orrenda procella, l'orrenda procella spari,  
qual lampo, qual lampo spari, sì, spari.  
Di calma novella  
il ciel si vesti!!

**Attila**

*(riscuotendosi)*

Si riaccendan le quercie,

*(gli schiavi eseguono il cenno)*

d'intorno si rannodi la danza ed il giuoco...  
Sia per tutti festivo tal giorno.  
Porgi, Uldino, la conca ospital!

**Foresto**

*(sottovoce ad Odabella)*

Perché tremi?... s'imbianca il tuo volto.

**Attila**

*(ricevendo la tazza da Uldino)*

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

**Odabella**

*(trattenendolo)*

Re ti ferma! è veleno!

**Guerrieri, Unni, Ostrogoti ecc.**

*(furibondo)*

Che ascolto!

**Attila**

*(furente)*

Chi il temprava?

**Odabella**

(Oh momento fatal!)

**Foresto**

*(avanzandosi con fermezza)*

Io!

**Attila**

*(ravvisandolo)*

Foresto!

**Foresto**

Sì, quel che un giorno  
la corona strappò dal tuo crine...

**Attila**

*(traendo la spada)*

Ah, in mia mano caduto se' al fine,  
ben io l'alma dal sen ti trarrò.

**Foresto**

*(con scherno)*

Or t'è lieve...

**Attila**

*(fermandosi a tai parole)*

(Oh mia rabbia! Oh mio scorno!)

**Odabella**

Re, la preda niun toglier mi può.  
Io t'ho salvo... il delitto svelai...  
Da me sol fia punito l'indegno.

**Attila**

*(compiacendosi del fiero atto)*  
Io tel dono! Ma premio più degno,  
mia fedele, riserbasi a te:  
tu doman salutata verrai  
dalle genti qual sposa, qual sposa del re.

Oh miei prodi! un solo giorno  
chiedo a voi di gioia e canto,  
tuonerà di nuovo intorno  
poscia il vindice flagel.  
Ezio, in Roma annuncia intanto  
ch'io de' sogni ho rotto il vel.

**Odabella**

*(con represso impeto a Foresto)*  
Frena l'ira che t'inganna;  
fuggi, salvati, o fratello.  
Me disprezza, me condanna,  
di' che vile, infame io son...  
Ma deh fuggi... Al dì novello  
avrò tutto il tuo perdon.

**Foresto**

*(ad Odabella)*  
Parto, sì, per viver solo  
fino al dì della vendetta:  
ma qual pena, ma qual duolo  
a tua colpa si può dar?...  
Del rimorso che t'aspetta  
duri eterno il flagellar.

**Ezio**

*(Chi l'arcan svelar potea?*  
Chi fidarlo a core amante?  
Va, ti pasci, va, ti bea,  
fatal uom, di voluttà.  
Ma doman su te festante  
Ezio in armi piomberà.)

**Uldino**

*(Io gelar m'intesi il sangue...  
Ah! chi tradir poteane omai?*  
Me dal fulmine, dall'angue,  
tu salvasti, o pro' guerrier...  
Ah generoso! tu m'avrai  
sempre fido al tuo voler.)

**Sacerotesse, Druidi, Unni, Ostrogoti ecc.**

*(Oh re possente, il cor riscuoti...  
ah! torna al sangue, torna al fuoco!*  
Su punisci, su percuoti  
questo stuolo di traditor!  
Non più scherno, non più gioco  
noi saremo de' numi lor.

*(Ensemble)*

**ATTO III****SCENA PRIMA**

*Bosco come nell'Atto I, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.*

[12. Scena, Romanza,  
Terzetto e Quartetto Finale Ultimo]

*Foresto solo, indi Uldino.*

**Foresto**

Qui del convegno è il loco...  
Qui dell'orrende nozze  
l'ora da Uldino apprenderò...  
Nel petto frenati, o sdegno!...  
A tempo, come scoppiar di tuono,  
promomberò.

**Uldino**

Foresto!

**Foresto**

Ebben!

**Uldino**

Si move  
ora il corteo giulivo,  
che d'Attila alla tenda  
accompagna la sposa.

**Foresto**

Oh mio furore!  
Uldino va!... Ben sai  
di là della foresta  
in armi stanno le romane schiere...  
Ezio te attende sol, perché sull'empio  
piombino tutte.

*(Uldino parte.)*

**SCENA SECONDA****Foresto**

*(solo)*  
Infida!  
Il dì che brami è questo:  
vedrai, come ritorni a te Foresto!

Oh dolore! ed io vivea  
sol pensando alla spergiura,  
fin l'esiglio a me pareo,  
men deserto e men crudel.  
Ogni colpo di sventura  
mi feria, ma non nel cor...  
Ah, fui beato in quell'amore  
come un angelo nel ciel.

**SCENA TERZA**

*Ezio viene frettoloso dalla parte del campo romano.*

**Ezio**

Che più s'indugia?... attendono  
i miei guerrieri il segno...  
Proromperan, quai folgori,  
tutti sul mostro indegno.

**Foresto ed Ezio**

Non un, non un de' barbari  
ai lari tornerà.

**Uomini e Donne**

*(interno)*

Entra fra i plausi, o vergine,  
schiusa è la tenda a te;  
entra, ed il raggio avvolgati  
dell'esultante re.  
Bello è il tuo volto e candido,  
qual mattutino albor,  
al dolce spirito è simile  
ora di sol che muor.

**Foresto**

Tu l'odi? È il canto pronubo!...

**Ezio**

Funereo diverrà.

**Foresto**

Ah, scellerata!

**Ezio**

Frenati.  
Lo esige l'alta impresa.

**Foresto**

Sposa è Odabella al barbaro!...  
Al suo voler s'è resa!...

**Ezio**

Le tue gelose smanie  
frena per poco ancor.

**Foresto**

Tutti d'Averno i demoni  
m'agitan mente e cor!

**SCENA QUARTA**

*Odabella, sempre in arnese da Amazone, con  
manto regale e corona, che viene spaventata  
dal campo barbaro, e detti.*

**Odabella**

Cessa! deh, cessa... ah lasciami,

ombra del padre irata...  
Lo vedi? lo fuggo il talamo...  
Sarai... tu... vendicata...

**Foresto**

È tardo, o sposa d'Attila,  
è tardo il tuo pentir.

**Ezio**

Il segno... il segno... affrettati,  
o ci farem scoprir.

**Odabella**

Tu qui! Foresto... Ascoltami,  
pietà del mio martir, pietà.

**Foresto**

È tardi.

**Odabella**

*(con passione)*

Te sol, te sol quest'anima  
ama d'immenso amore,  
credimi, è puro il core,  
sempre ti fui fedel.

**Foresto**

Troppo mi seppe illudere  
il tuo mendace detto!  
Ed osi ancor d'affetto  
parlare a me, crudel.

**Ezio**

Tempo non è di lagrime,  
non di geloso accento;  
s'affretti l'alto evento,  
finché ne arride il ciel.

*(Ensemble)*

**SCENA QUINTA**

*Entra Attila, che va dritto ad Odabella, e detti.*

**Attila**

Non involarti, seguimi!  
Perché fuggir chi t'ama?  
*(accorgendosi d'Ezio e Foresto)*  
Che mai vegg'io? Qui perfidi  
venite a nuova trama? Perfidi!  
*(sottovoce ad Odabella)*  
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;  
*(a Foresto)*  
tu, fellon, cui la vita ho donata;



*(ad Ezio)*

tu, Romano, per Roma salvata,  
congiurate tuttor contro me?...  
Traditori... su voi sanguinosa  
piomberà la vendetta del re.

**Odabella**

Nella tenda, al tuo letto d'appresso,  
minacciosa e tuttor sanguinante  
di mio padre sta l'ombra gigante...  
trucidato ei cadeva per te!  
Maledetto sarebbe l'amplesso  
che me sposa rendesse del re.  
*(scaglia lungi da sé la corona)*

**Attila**

Rea donna!

**Foresto**

Di qual dono beffardo fai vanto?  
Tu m'hai patria ed amante rapita;  
in abisso d'affanni la vita,  
hai, crudele, cangiato per me!  
O tiranno ... con morte soltanto  
può frenarsi quest'odio per te.

**Attila**

Fellone!

**Ezio**

Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno.  
Che t'imprechì superna vendetta?  
Ed il sangue che inulto l'aspetta  
nol rammenti?... Paventane, o re.

**Attila**

Traditori!

**Ezio**

De' delitti colmasti, colmasti già il segno;  
l'ira pende del cielo su te.

*(Ensemble)*

*(s'ode internamente il rumore dell'improvviso  
assalto dal campo d'Attila)*

**Guerrieri romani**

*(con rumore di spada)*  
Morte... morte... vendetta!...

**Attila**

Qual suono!

**Foresto ed Ezio**

Suono è questo che segna tua morte.

**Attila**

Traditori!

*(i soldati romani colla spada alla mano entrano  
precipitosamente in scena)*

**Foresto ed Ezio**

Decisa è la sorte...

*(Foresto va per trafiggere Attila, ma è  
prevenuto da Odabella, che lo ferisce  
esclamando:)*

**Odabella**

*(ferendo Attila)*  
Padre!... ah padre, il sacrificio a te.  
*(abbraccia Foresto)*

**Attila**

*(morente)*  
E tu pure, Odabella!  
*(cade)*

**SCENA ULTIMA**

*Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte  
precipitosamente.*

**Foresto, Ezio e Guerrieri romani**

Appien sono vendicati  
Dio, popoli e re!

**Odabella**

Padre!

**Fine dell'Opera**



Temistocle Solera, autore del libretto di *Attila*. Caricatura nel periodico "L'uomo di pietra", 1856. Da Alfredo Colombani, *L'opera italiana nel XIX secolo*, Milano 1900.

## Il soggetto

---

### Prologo

#### Quadro I. *Piazza di Aquileia.*

Sul finir della notte Attila, re degli Unni, compare su un carro tra le rovine di Aquileia, acclamato dalle sue orde. Viene condotto davanti a lui un gruppo di donne prigioniere, malgrado il suo ordine di non risparmiare nessuno. Uldino gli dice che si tratta di un omaggio al re, dato che le vergini italiche hanno difeso con le armi i loro fratelli. Attila chiede loro la ragione di tanto valore: Odabella, figlia del defunto signore di Aquileia, gli risponde che il motivo è l'amor di patria. Colpito dal coraggio della giovane, Attila le concede una grazia: Odabella riuole la sua spada ed egli le porge la sua. La giovane esulta all'idea di potersi un giorno vendicare proprio con quell'arma. Attratto da Odabella, il re le ordina di rimanere presso il suo campo. Accoglie poi il generale romano Ezio, che gli propone l'Impero di Oriente e di Occidente in cambio del dominio sull'Italia. Attila rifiuta sdegnato, Ezio ha un moto d'orgoglio.

#### Quadro II. *Rio Alto nelle lagune adriatiche.*

Dalle capanne escono alcuni eremiti che si avviano all'altare, dove ricordano la triste notte e pregano il Signore. Approdano in laguna alcune navicelle, da cui scendono i fuggiaschi di Aquileia guidati dal giovane cavaliere Foresto. Questi rivolge il pensiero all'amata Odabella, che sa prigioniera. Il coro lo esorta alla speranza.

---

### Atto primo

#### Quadro I. *Bosco presso il campo d'Attila.*

Gli Unni, alle porte di Roma, si preparano ad assalire la città. È notte; Odabella sfoga il suo dolore e crede di scorgere tra le nuvole le immagini del padre e di Foresto. Questi compare all'improvviso, in abiti barbari, accusandola di tradirlo con il nemico; ma la giovane si discolpa e lo mette al corrente dei suoi propositi di vendetta.

#### Quadro II. *Tenda d'Attila.*

Un sogno turba il sonno del capo degli Unni: mentre sta per attaccare Roma, un vecchio gli ordina di tornare indietro e di non violare il luogo sacro. Attila, spaventato, racconta il sogno a Uldino, che lo esorta a fuggire i timori; ordina quindi ai capi del suo esercito di muoversi subito alla conquista di Roma. Ma agli squilli di tromba fanno eco voci lontane che intonano un canto sacro.

#### Quadro III. *Il campo d'Attila.*

Da lontano avanza una processione di vergini e fanciulli guidata da Leone e da sei anziani, che intimano ad Attila di arretrare da Roma. Il re è sopraffatto dal terrore: il sogno premonitore si è avverato.

---

## Atto secondo

### Quadro I. *Campo d'Ezio.*

Ezio legge sdegnato l'ordine dell'imperatore Valentiniano che gli impone la tregua con gli Unni. Mentre il generale romano sogna la riscossa della patria, arriva un gruppo di schiavi di Attila per invitarlo al campo dei barbari. Ezio accetta l'invito. Uno di loro gli rivela di essere Foresto: gli confida che Attila sta per essere ucciso e gli chiede di piombare, a un segnale convenuto, sul campo nemico. Ezio esulta, malgrado l'esito incerto del futuro scontro.

### Quadro II. *Campo d'Attila.*

Il campo degli Unni è pronto per il solenne convito. Mentre i guerrieri barbari intonano canti, Attila va a sedersi al suo posto; Odabella gli è accanto. Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo di Ezio e degli ufficiali romani, tra i quali c'è anche Foresto in abiti militari.

I druidi avvertono invano Attila che i presagi sono nefasti; mentre le sacerdotesse intonano un canto lieto, un vento improvviso spegne le torce, tra lo spavento generale.

Attila ed Ezio rinnovano i loro intenti bellicosi. Quando i fuochi vengono riaccesi, Foresto indica a Odabella la coppa con il veleno destinata al re dei barbari. Ma la giovane, che rivendica solo per sé la vendetta, avverte Attila dell'inganno e gli chiede di ringraziare Foresto. Il re acconsente e le impone di sposarlo. Odabella esorta Foresto a fuggire, mentre gli Unni incitano il loro capo a riprendere le stragi.

---

## Atto terzo

### *Bosco che divide il campo di Attila da quello di Ezio.*

Foresto apprende da Uldino che stanno per aver luogo le nozze tra Attila e Odabella; avverte le schiere romane che si tengano pronte a invadere il campo nemico e, rimasto solo, rimpiange il suo amore perduto. Dall'accampamento romano giunge Ezio, pronto all'attacco. Foresto smania di gelosia, ma Ezio lo placa; arriva Odabella, fuggita dal campo degli Unni, e supplica Foresto di credere alla sua fedeltà. I tre vengono sorpresi da Attila che, vedendosi tradito, rinfaccia a Odabella la sua ingratitudine, a Foresto la grazia ricevuta e a Ezio l'aver congiurato per la salvezza di Roma. I Romani danno intanto l'assalto al campo degli Unni. Foresto si lancia per colpire Attila, ma Odabella lo ferma e trafigge lei stessa il capo dei barbari, vendicando così il padre e il suo popolo.

# Synopsis

---

## Prologue

### Scene 1. *A square in Aquileia.*

Attila, the king of the Huns, appears on a chariot amid the ruins of Aquileia, acclaimed by his hordes. A group of women prisoners is brought before him, despite his orders to spare no one. Uldino tells him that this is a tribute to the king, since the Italian maidens have taken up arms to defend their brothers. Attila wishes to know the reason for such valour: Odabella, the daughter of the deceased lord of Aquileia, explains that the reason is their love for their homeland. Impressed by the courage of the young woman, Attila grants her a favour: Odabella wants her sword back and he gives her his own. The young woman is overjoyed at the idea of being able to take her revenge with this weapon at some time in the future. The king is attracted to Odabella and orders her to remain in his camp. Then he receives the Roman general, Ezio, who promises him both the Eastern and the Western Empires in exchange for Italy. Attila disdainfully refuses and Ezio has a surge of pride.

### Scene 2. *Rio Alto in the lagoons of the Adriatic.*

Some hermits leave their huts and move towards the altar, where they recall the sad night and pray to the Lord. Some boats moor in the lagoon and the refugees from Aquileia disembark, led by the young knight, Foresto. His thoughts are for his beloved Odabella, whom he knows to be a prisoner. The chorus encourages him to be hopeful.

---

## Act 1

### Scene 1. *A wood near Attila's camp.*

At the gates of Rome, the Huns prepare to attack the city. It is night; Odabella gives leash to her pain and fancies that she can see the faces of her father and Foresto among the clouds. Foresto suddenly appears, dressed as a barbarian, and accuses her of betraying him with the enemy; but the young woman justifies herself, informing him of her intention to have revenge.

### Scene 2. *In Attila's tent.*

In his sleep, the king of the Huns is disturbed by a dream: while he is about to attack Rome, an old man orders him to turn back and not to violate the sacred place. Afraid, Attila recounts his dream to Uldino who urges him to ignore his fears; Attila then orders the chiefs of his army to move immediately on Rome. But the trumpet calls are echoed by distant voices singing a sacred hymn.

### Scene 3. *Attila's camp.*

From a distance a procession of maidens and boys advances, led by pope Leo and six elders who command Attila to retreat from Rome. The king is terrified: his premonitory dream has come true.

---

## Act 2

### Scene 1. *Ezio's camp.*

Disgusted, Ezio reads the decree of the Emperor Valentinian ordering him to seek a truce with the Huns. While the Roman general dreams of a reawakening of his homeland, a group of Attila's slaves arrives to invite him to the barbarians' camp. Ezio accepts the invitation. One of the slaves reveals that he is Foresto: he tells Ezio that Attila is about to be killed and asks him to descend on the enemy camp at an agreed signal. Ezio rejoices, despite the uncertainty of the forthcoming clash.

### Scene 2. *Attila's camp.*

The Huns' camp is ready for the solemn banquet. While the warriors are singing, Attila goes to take his place, with Odabella at his side. A trumpet call announces the arrival of Ezio and the Roman officers, accompanied by Foresto in military attire.

The Druids try to warn Attila that the omens are inauspicious; while the priestesses sing a happy song, a sudden gust of wind blows the torches out, amid a general sense of fear.

Attila and Ezio renew their warlike intentions. When the torches are relit, Foresto indicates to Odabella which of the cups contains the poison meant for the king of the barbarians. But the young woman, who wants the revenge all to herself, warns Attila of the deception and asks him to pardon Foresto. The king agrees and orders her to become his wife. Odabella urges Foresto to escape, while the Huns incite their leader to begin the massacres once more.

---

## Act 3

### *A wood separating the camps of Attila and Ezio.*

Foresto learns from Uldino that Attila is about to marry Odabella; he orders the Roman forces to prepare to invade the enemy camp and, once alone, weeps for his lost love. Ezio arrives from the Roman encampment, ready for the attack. Foresto is smitten with jealousy, but Ezio calms him; Odabella arrives, after escaping from the Huns' camp, and she begs Foresto to believe that she has been faithful to him. The three of them are surprised by Attila who, seeing that he has been betrayed, reproaches Odabella for her ingratitude, Foresto for the pardon received and Ezio for plotting to save Rome. Meanwhile, the Romans attack the Huns' camp. Foresto tries to strike Attila, but Odabella stops him and stabs the barbarian chieftain herself, avenging her father and her people.

*(Traduzione di Chris Owen)*

## L'opera in breve

Claudio Toscani\*

Dalla tragedia *Attila, König der Hunnen* di Zacharias Werner, un dramma ispirato dal nazionalismo germanico, Verdi trasse il soggetto di una delle sue opere giovanili più infuocate: un'opera che di lì a poco avrebbe infiammato le platee risorgimentali, pronte a interpretarla come un invito esplicito alla rivolta contro l'oppressione straniera. Quello trattato da Werner era un tipico soggetto romantico, ambientato in quel Medioevo barbarico che scatenava la fantasia dei letterati coevi e che non mancò di stimolare anche quella di Verdi. Sulla scelta del maestro esercitò, a quanto pare, un forte influsso la lettura di *De l'Allemagne* di Madame de Staël, in cui è riassunto il dramma di Werner. Incaricato Temistocle Solera della preparazione del libretto, Verdi ricevette gran parte del lavoro, tanto che nell'autunno del 1845 poté stendere la partitura di buona parte dell'opera. Ma Solera, che nel frattempo era emigrato a Madrid, non tenne fede agli impegni: poiché tardava a inviare le ultime scene, Verdi fu costretto a chiedere la collaborazione di Francesco Maria Piave, che effettuò modifiche importanti e stese per intero l'ultimo Atto. L'intervento di Piave, alla fine, si rivelò così radicale da provocare il disappunto di Solera e la fine del suo sodalizio con Verdi.

Sul dramma originale, il libretto preparato per l'opera di Verdi interviene con decisione. Come di norma nel melodramma italiano, i personaggi sono semplificati nel numero e nella loro dimensione psicologica; il libretto inoltre accentua la componente affettiva con l'esaltazione dei sentimenti di amore, odio e vendetta, e sottopone l'intreccio a una forte drammatizzazione. Anche per entrare subito *in medias res* e per instaurare subito un'alta temperatura drammatica, Verdi decide, dopo aver scritto due sinfonie, di eliminarle limitandosi a un breve preludio.

Verdi si prende molta cura nel delineare i personaggi. Un'importanza centrale spetta alla figura di Odabella, responsabile di buona parte dell'attrazione esercitata dal soggetto su Verdi. La sua doppia personalità – guerriera indomita e al tempo stesso fanciulla sensibile agli affetti – assicura l'interesse drammatico del personaggio, senza contare che i sentimenti dai quali è dominato il suo forte temperamento, il desiderio di vendetta e l'amor filiale, sono entrambi spiccatamente melodrammatici. Verdi concepisce la parte per Sofia Loewe (che già era stata la prima Elvira in *Ernani*), un soprano dotato di estensione e agilità: si spiegano così brani come la sua cavatina d'esordio, eccezionalmente sviluppata e vocalmente impegnativa, che scardina più d'una convenzione melodrammatica facendo già pensare a quella che sarà la vocalità di una Lady Macbeth. Ma il personaggio stimola la fantasia di Verdi anche in altri modi, ad esempio con la strumentazione straordinariamente raffinata che accompagna la sua romanza nel primo Atto, "Oh! nel fuggente nuvolo". Anche gli altri personaggi, del resto, sono tratteggiati con cura. Attila è personaggio non meno complesso, diviso tra la sete barbarica di conquista e il terrore ispiratogli dal soprannaturale; così la scena del sogno e poi l'incontro col vecchio Leone raggiungono una straordinaria concentrazione emotiva. Più

convenzionale, semmai, è il tenore Foresto, che incarna lo stereotipo dell'innamorato languido, passivo e ben poco eroico: i suoi interventi corrispondono all'espressione codificata (e convenzionale) del dolore, del rimpianto di una felicità perduta. Della romanza che Foresto intona nell'ultimo Atto esistono due versioni alternative, la prima scritta da Verdi per il tenore Nicola Ivanoff ("Sventurato! Alla mia vita") che la eseguì al Teatro Grande di Trieste nell'autunno del 1846, la seconda ("Oh dolore! Ed io vivea) per Napoleone Moriani, che la intonò alla Scala nel dicembre dello stesso anno: entrambe corrispondono allo stereotipo dell'amante tradito che si lamenta dell'amata infedele.

Nella partitura verdiana non mancano, comunque, altri motivi di interesse. Tra le pagine più notevoli è la lunga scena che precede la cavatina di Foresto nel Prologo: è pura musica descrittiva (ispirata, a quanto pare, dall'ode sinfonica *Le Désert* di Félicien David), nella quale vengono raffigurati il temporale a Rio Alto, poi il sorgere del sole e le barche cullate dalle onde della laguna; il tutto era accompagnato, secondo le precise indicazioni di Verdi, da effetti di luce accuratamente studiati. Più in generale, l'enfasi posta da Verdi sugli effetti scenico-spettacolari, l'insistenza sulle ampie scene di massa, costituiscono aspetti innovativi nel suo stile e nella sua concezione drammaturgica, e si spiegano – almeno in parte – con il progetto di esportare *Attila* adattandolo per l'Opéra di Parigi.

L'esito della prima rappresentazione, il 17 marzo 1846 al Teatro La Fenice di Venezia, non fu del tutto soddisfacente, malgrado Verdi nutrisse alte aspettative. Le prime parti, pare, non erano in perfetta forma e la loro interpretazione lasciò parecchio a desiderare. L'opera, nondimeno, divenne presto molto popolare, dal momento che interpretava i fermenti che agitavano ampi strati della società italiana e che di lì a poco si sarebbero concretizzati nella rivoluzione del 1848 e nelle guerre risorgimentali. Così, per tutti gli anni Cinquanta dell'Ottocento *Attila* fu sulla breccia nei teatri della Penisola, anche per motivi estranei al suo valore puramente drammatico-musicale. In seguito, anche se l'opera non uscì mai del tutto di repertorio, le rappresentazioni di *Attila* subirono una forte contrazione, seguendo il destino di tutte le altre opere verdiane precedenti *Rigoletto*. Spetterà alla *renaissance* novecentesca restituire all'opera il posto che giustamente le spetta.

---

\* Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e presso la Hochschule für Musik und darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna. Ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. Ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. Ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del Melodramma e di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

## La musica

Antonio Rostagno\*

*Attila* è opera contraddittoria (e proprio perciò affascinante) in parte per l'evidente sforzo verso una nuova drammaturgia impetuosa, in parte per motivi di ordine musicale, in parte per la sua discutibile ascrivibilità al cosiddetto "canone risorgimentale" verdiano. Negare il messaggio patriottico, certo, sarebbe antistorico, inutile nasconderselo. Ma è ben strana questa celebrazione degli antichi italici, quella "stirpe pelasgica" indicata nel 1843 da Vincenzo Gioberti nel *Primato degli italiani*, testo di larghissima diffusione negli anni in cui Verdi compone *Attila*. È vero che questa "razza italica" naturale e spontanea riscatta la debolezza dell'Impero romano in decadenza, e sembra trovare in sé l'eroismo per liberarsi di un invasore nordico; ma la sua celebrazione risulta contraddittoria perché Verdi induce in noi una certa fascinazione non solo verso di essa, non verso i patrioti italico-pelasgici, ma anche verso Attila, "dio della guerra", a cui fanno sfondo fulmini e stragi, che nello svolgimento presenterà tuttavia volti inattesi.

Il solito triangolo amoroso, con tutti gli annessi di duetti e terzetti incrociati, rimane formalmente riconoscibile: Foresto ama Odabella, ricambiato, ma si introduce Attila che d'autorità sposa la donna. Già, ma lei acconsente solo per ucciderlo, a tradimento, congiurando alle sue spalle proprio con Foresto e con Ezio: insomma, con l'inganno. Chi è nel giusto? Chi ha un comportamento più morale e chi porta il messaggio positivo di Verdi? Per rispondere non è sufficiente il libretto, né l'originale in prosa di Werner: occorre guardare alla musica, ai diversi caratteri musicali che Verdi assegna ai quattro personaggi principali. Odabella e Attila sono i veri protagonisti, non perché abbiano musica "più bella" o perché siano ruoli più "impegnativi" degli altri due; ma perché sono caratteri mobili, mutevoli, e reagiscono volta a volta alle situazioni con paura, terrore, coraggio, decisione. Di loro ci chiediamo a ogni nuova scena: "Che cosa faranno ora?" ossia, tradotto in parole più corrette: "Come canteranno?". Non ci attendiamo invece radicali colpi di scena da Ezio, carattere che ha una sua fisionomia chiarissima, quella dell'uomo civilizzato che utilizza le arti della diplomazia, prima che della forza ormai in decadenza; così come da Foresto, ingenuo invece fino a fraintendere alcune situazioni (cosa piuttosto frequente ai tenori verdiani).


Ecco perché Attila e Odabella sono i primi a essere presentati da Verdi. Attila giunge in scena in mezzo ai suoi guerrieri fra fulmini di strage e cori inneggianti (ovviamente solo rudi maschi, ma per educatissime triadi consonanti); la sua rabbiosa sortita è fulminante e granitica ("Eroi, levatevi"), ci troviamo davanti a una montagna di muscoli, una specie di Otello non incivilito, che anziché l'"orgoglio musulmano" ha annientato un popolo imbelli. Immediatamente dopo, circondata da "donne italiche" (non decadenti romane), Verdi presenta Odabella: il suo brevissimo recitativo la identifica come donna guerriera ("Santo di patria indefinito amor"), una Abigail in versione patriottica. La grande aria che segue ha una ruggente rabbia, repressa nelle due prime frasi, quindi violentemente sfogata nella terza ("Ma noi donne italiche / cinte di ferro il seno"), con la quale la donna fronteggia da pari il condottiero barbaro. Con la violenta avversativa "ma", il registro vocale si innalza improvvisamente per l'orgoglio patriottico: non è più la donna ange-



lo, come ancora la vedrà Foresto, ma è la donna a cui in quegli anni Mazzini riconosce un ruolo attivo nel processo di redenzione nazionale, una valchiria mediterranea. La vocalità impervia che Verdi le assegna nella cabaletta ne è la logica conseguenza. In fondo, lei e Attila sono simili; è questo il nocciolo del dramma: nessuno cederà davanti all'altro e... vedremo!

Immediatamente dopo conosciamo un nuovo aspetto di Attila, quello dei principi o meglio di un istintivo e primitivo sentimento morale; ciò accade nel suo duetto con Ezio, uno dei più elaborati numeri della partitura. Il cantabile fra i due meriterebbe un'ampia descrizione, anche perché per una radicale incomprensione scatenò la passione patriottica degli ascoltatori coevi. In breve: la linea di Ezio si eleva improvvisamente alla terza e quarta frase melodica ("Avrai tu l'universo"), dove incontriamo la prima di quelle "parole sceniche" con cui Verdi illumina una situazione: ciò avviene sull'unico verso ripetuto, "resti l'Italia a me". Tuttavia Ezio sta proponendo un patto scellerato: tradire il proprio imperatore, lasciare ad Attila l'Impero, ma tenere per sé il governo dell'Italia. Sembra, ed è, una diplomazia da forza decadente che riconosce la sua inferiorità e salva il salvabile. Ma la linea di canto è nobile, statuaria, riesce a fronteggiare la granitica indole melodica di Attila. Insomma le ragioni di Ezio, dice Verdi, sono quelle della diplomazia e non quelle della pura forza, e hanno anch'esse una loro nobiltà se finalizzate a salvare un popolo. Anche Ezio quindi si riscatta nella musica e ha una immagine almeno in parte positiva. Sta ad Attila rispondere, la forza sorgiva e non civilizzata, che non comprende arti diplomatiche: chi propone un patto tale, dice, non può che perdere il suo popolo e la sua fede. Eppure la sua linea rimane rigida, violenta, e non compete con quell'arco commovente della "parola scenica" di Ezio. Insomma, chi ha "ragione"? Da che parte sta Verdi? Questo è il bello: non sta da nessuna parte. Ognuno ha la propria visione del mondo e non c'è un ideale o una tesi vincente e una perversa.

Il palco è pronto per il tenore-eroe; eroe poi... non troppo. Foresto è il solo che non capisce nulla o quasi. Certo la sua vocalità è impegnativa, frequentemente in registro medio-acuto, l'armonia è squadrata e la strumentazione pesante. La sua dovrebbe essere, a quanto lui ci confessa, la classica figura dell'esule che lamenta la perdita della patria (si presenta profugo giungendo in navicella dalla distrutta Aquileia); l'esule è la figura forse più affascinante del Risorgimento italiano, da Foscolo a Berchet, da Mazzini a Cristina di Belgiojoso. Ma Foresto è un esule piuttosto *sui generis* che, assillato dalla gelosia oltretutto infondata, non sembra indurre particolare compassione. Di grande efficacia tuttavia è la preparazione della sua uscita: una grande scena di tempesta, seguita dal rasserenamento e dal sorgere del sole, con coro di eremiti (?). Per questa sequenza, non certo nuova all'opera (per farla breve, da Rossini ai *Puritani*), Verdi aveva tratto ispirazione dall'ode sinfonica *Le Désert* di Félicien David, eseguita con sorprendente successo dall'orchestra della Scala nel 1845. Lo conferma Muzio, l'allievo di Verdi, quando scrive a Barzani il 17 luglio 1845: "Il signor Maestro fa anche Egli un alzar del sole" (ini-



zialmente pensato per *Alzira*). E ciò si inquadra in una prima onda di interesse per la musica sinfonica, che stava emergendo sin dal 1844 a Milano grazie agli editori Lucca e Ricordi e ad alcuni circoli di nobili dilettanti.

Nella Romanza di Odabella che apre il primo Atto conosciamo un'altra donna da quella che avevamo lasciato; dopo l'introduzione orchestrale, con una delle melodie più appassionate del primo Verdi (il carattere violentemente patetico le deriva dal contrasto fra movimenti per moti congiunti discendenti e ampi salti ascendenti), la "tigre" piange la figura paterna, che le si confonde con quella di Foresto, creduto morto. È l'autocommiserazione del patriota in cattività, che ben conosciamo dalle pagine di Pellico. Ma... un momento... non era una guerriera? Non aveva chiesto la spada di Attila come una pelasgica valchiria? Certo, ma i personaggi di *Attila* non sono né stereotipi né ritratti simbolici di virtù e difetti, bensì esseri pieni di contraddizioni; Verdi si sta muovendo nella direzione del realismo psicologico. E infatti, dopo il non troppo felice duetto Odabella-Foresto, Verdi presenta un terzo aspetto di Attila, quello della superstizione primitiva, che si manifesta nel terrore per le premonizioni in sogno. L'apparizione di Leone, al quale Verdi era consapevole di aver dato troppo poco rilievo, richiede una voce di basso profondo; questa figura rientra nella galleria dei personaggi terribili e quasi sovranaturali del teatro verdiano, dal Monterone del *Rigoletto* al Fiesco del *Boccanegra*. La sua declamazione ricalca quella del Commendatore nel finale del *Don Giovanni*, opera che più d'ogni altra influenzò il giovane Verdi.

Il grande finale avviato da questa apparizione disegna una di quelle "onde" a lento crescendo collettivo, che ricade improvvisamente nel *pianissimo* dopo aver raggiunto l'apice; è uno di quei "pezzi del colpo di grancassa" (Berlioz) così frequenti in Donizetti. Dopo questo trascinate doppio crescendo, dovremmo attenderci una stretta, che però non arriva. Rimane così una tensione inappagata. L'azione musicale ha bisogno di ripartire; ed è ciò che avviene nell'Atto successivo. La bellissima aria di Ezio non ha nulla a che fare con la narrazione degli eventi, potrebbe sembrare inessenziale, quasi una forzatura imposta dalle convenienze teatrali. Ma torniamo a riflettere: come avevamo lasciato Ezio? Tentatore di un patto scellerato, aveva ricevuto una lezione di morale dal barbaro incivile. Verdi ora riequilibra quel giudizio; anche Ezio mostra (anzi conferma) la radicale giustizia che anima i suoi propositi. È spinto da una sua visione di patria, che lo legittima a tradire l'ordine politico, perché convinto che ciò sia per il bene comune. È insomma la glorificazione del congiurato; ci ha provato con Attila, accetterà fra poco la proposta dell'italico pelasgico Foresto. Come l'esule, anche il congiurato è figura simbolica centrale nella sintassi risorgimentale, già presente in Donizetti (*Marin Faliero*, *L'assedio di Calais*). I larghi raddoppi melodici degli archi ci mostrano quanto Verdi sia profondamente vicino a una psicologia pragmatica e realistica come questa di Ezio; se le cabalette sono le parti deboli di *Attila*, la sua è la più raffinata della partitura. E la "parola scenica" che la conclude è simbolo definitivo di questo sofferto realismo, spinto fino al sacrificio di sé: "Sovra l'ultimo romano / tutta Italia piangerà".

E l'intreccio riparte vertiginoso: è il grande finale del banchetto di Attila. Impos-

sibile descrivere le fasi che si susseguono senza fiato. La paura del soprannaturale allo spegnimento delle fiaccole, il largo concertato di tensione, a voci sole staccate ed esitanti nel buio; il tentativo dei congiurati di avvelenare Attila, nel segmento di mezzo, sventato a sorpresa da Odabella; la susseguente stretta di furore di Attila contro Foresto, con le sue potentissime sincopi. Il tutto è memore del Finale secondo del *Nabucco*, ma più rapido e più drammatico.

Una tale conflittualità richiede un ritorno all'ordine nell'Atto finale, un'unica sequenza ad ampliamento progressivo, dalla romanza di Foresto al duettino con Ezio, al terzetto con Odabella, fino al quartetto finale dell'uccisione di Attila. La romanza di Foresto sembrerebbe fermare inopinatamente l'azione, ma ha funzione di simmetria con quella analoga di Odabella nel primo Atto; Verdi la riscrisse almeno tre volte, l'ultima per il tenore Nicola Ivanoff, su richiesta di Rossini. Dopodiché parte la sequenza drammatica più stringente e moderna dell'opera: il terzetto funziona come cantabile e il quartetto come cabaletta della stessa sequenza drammatica, in modo che le forme musicali aderiscono senza porre minimi ostacoli allo scorrere impetuoso degli eventi.

Nel Finale emerge la statura di Attila, circondato (musicalmente) da un fronte di oppositori che non vogliono ascoltare le sue ragioni. Le sue ultime parole, rivolte alla donna che lo trafigge con la sua stessa spada, sono "E tu pure, Odabella?"; evidente allusione alle parole di Giulio Cesare a Bruto, in un momento in cui riemergevano i dibattiti sul neo-cesarismo, sul regicidio, sulla congiura, sul coinvolgimento collettivo nell'uccisione del tiranno, apparivano nuove traduzioni del *Giulio Cesare* shakespeariano, da Rusconi a Carcano, e nuovi attori impegnati, da Gustavo Modena alla Ristori.

*Attila* è stata precocemente collocata nel canone risorgimentale; questa lettura ha però enfatizzato alcuni momenti a scapito della valutazione complessiva di una geometria drammatica assai singolare fra quelle del primo Verdi. Ciò non deve far dimenticare alcune contraddizioni irrisolte nell'opera: soprattutto alcune cabalette eccessivamente formali, che ostacolano l'impetuoso svolgimento dell'azione drammatica, o la scarsa incisività del personaggio di Leone. Sono elementi di debolezza che un Verdi post-1850 non si permetterebbe più, ma la via è decisamente imboccata: è questione di un anno e arriva il primo grande capolavoro, *Macbeth*. Pur non essendo un'opera di svolta, *Attila* è forse l'opera che meglio indica la via verso quei traguardi.

---

\* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è professore associato di Storia della Musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. A questo campo associa l'interesse per la musica del romanticismo tedesco (in particolare di Schumann, a cui ha dedicato diversi libri, e di Liszt), e lo studio di alcuni aspetti della musica del secondo Novecento (soprattutto Ligeti, Kurtág, Rihm). Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia* (2014) e *The Cambridge Encyclopedia of Historical Performance in Music* (2017).